

Vittoria in tribunale per i 3 di Humboldt e per la Palestina

Qassam Muaddi

24 agosto 2020 Quds News Network

Il movimento di solidarietà con la Palestina nel mondo sta crescendo. Così come la pressione esercitata contro di esso da gruppi di lobby ed organizzazioni pro-Israele; alcune sponsorizzate dallo stesso governo d'Israele.

In Europa, dove il movimento BDS ha affrontato gravi tentativi di delegittimazione, il movimento è stato al centro di un dibattito pubblico negli ultimi anni, soprattutto in Francia e in Germania, polarizzando le posizioni intorno alla questione palestinese.

La vittoria giudiziaria dei tre attivisti nei tribunali tedeschi, due settimane fa, ha segnato un precedente in questa storia. I tre di Humboldt - Ronnie Barkan, Stavit Sinai e Majed Abusalama - hanno affrontato un'accusa per aver protestato contro la visita dell'israeliana Aliza Lavie, membro della Knesset, a Berlino nel 2017, e la Corte tedesca ha alla fine li ha assolti, condannando solo Sinai per accuse di lievissima entità.

Il caso è particolarmente importante in Germania, un paese che ha stretti legami con lo Stato di occupazione e il cui parlamento ha condannato il movimento BDS come forma di antisemitismo.

Il Network Quds News ha intervistato Majed Abusalama, che ha condiviso le sue opinioni sul caso Humboldt 3, così come alcuni dettagli del processo, che è diventato una storia a sé quando gli attivisti lo hanno usato per dar voce al loro messaggio.

Ha condiviso anche le sue opinioni e quelle dei suoi compagni sul rapporto tra la Germania e lo Stato di occupazione, la battaglia per la narrazione storica, e il ruolo del movimento di solidarietà con la Palestina in questo momento.

Qual è l'importanza della vostra vittoria per il movimento di solidarietà con la Palestina in Europa e nel mondo?

Dovremmo considerare che il nostro caso è avvenuto in un contesto molto complicato, in cui la lobby sionista cerca continuamente di far sembrare noi, il movimento di solidarietà con la Palestina, dei perdenti senza alcuna possibilità di vincere. Siamo stati in grado di dimostrare che non lo siamo. L'abbiamo fatto nell'ambiente più ostile, perché la Germania, come Stato, è smisuratamente complice dello Stato di apartheid di Israele.

I palestinesi in Germania costituiscono la più grande comunità palestinese in Europa, ma noi siamo soffocati. Il nostro diritto di protestare ed esprimerci ci è rubato, sempre intimiditi dalle accuse di antisemitismo, fatta sparire completamente ed esclusa la nostra narrativa palestinese.

Che cosa definisce esattamente come complicità tedesca con lo Stato di apartheid, e come lo spiega?

La Germania è in prima linea nel nascondere i crimini d'Israele contro l'umanità. Attraverso il suo ruolo guida nell'Unione Europea, lo Stato tedesco impone la soppressione del movimento di solidarietà con la Palestina e la sua condanna.

La Germania ha persino venduto sottomarini nucleari allo Stato dell'apartheid. In parte ciò deriva dal senso di colpa tedesco verso la Seconda Guerra Mondiale. Ma questo uso della colpevolezza, a mio parere, non si basa sui valori umani. Si tratta più che altro di un tentativo da parte dello Stato tedesco di costruire un atteggiamento di comodo nei confronti del passato della Germania, anche se è a scapito del discorso sui diritti umani del popolo palestinese.

Credo che questo atteggiamento, e ripulitura dell'apartheid israeliana e del crimine contro l'umanità che ne deriva, dicano molto di quanto questo Stato non abbia imparato la lezione della Seconda Guerra Mondiale. Questa lezione non riguarda la protezione di un gruppo specifico o di uno Stato, ma piuttosto la protezione dei diritti umani e dei valori umani. Questo è il motivo per cui diciamo che lo Stato tedesco ha fallito sul piano dell'umanità nella questione della Palestina.

Vede qualche evoluzione nella società tedesca rispetto alla posizione verso la causa palestinese?

Recenti sondaggi mostrano che un numero crescente di tedeschi è favorevole alla causa palestinese e direi piuttosto che la maggioranza sostiene la Palestina.

Questo sostegno è aumentato dopo la seconda Intifada e l'assedio e l'aggressione continua a Gaza.

Inoltre, il pubblico tedesco non poteva restare cieco di fronte all'atteggiamento di Israele verso i diritti umani degli attivisti, come la deportazione del direttore locale in Palestina di Human Rights Watch, Omar Shakir, lo scorso novembre. Il flusso di informazioni libere grazie a Internet ha mostrato troppo perché i tedeschi rimanessero ciechi e indifferenti.

Come ha reagito il pubblico tedesco al vostro caso?

C'era una solidarietà schiacciante con noi, nel tribunale e fuori di esso. Abbiamo trasformato il nostro processo in un processo in cui eravamo gli accusatori, e siamo andati con un messaggio e il pubblico tedesco lo ha ricevuto. Poiché vogliamo che lo Stato dell'apartheid sia processato in un tribunale tedesco, abbiamo deciso di ricorrere al nostro stesso processo per farlo.

Ci siamo concentrati sul membro della knesset Aliza Lavie. Eravamo sotto processo per aver protestato contro la sua visita a Berlino nel 2017. Aliza Lavie è stata direttamente responsabile dell'attacco a Gaza nel 2014 perché ha partecipato nel prendere la decisione di quell'attacco, che ha ucciso oltre 2000 palestinesi, tra cui 500 bambini.

E' anche la presidentessa della lobby anti-BDS, che promuove la repressione del BDS e di tutti gli attivisti palestinesi. La lobby sionista ha cercato di manipolare il caso, come al solito rigirando e fabbricando la verità sul fatto che saremmo violenti, ma questo non ha avuto successo. Era un tentativo di spostare l'attenzione nostra e del pubblico, ma ci siamo concentrati sul nostro messaggio politico e morale.

Ho detto al giudice che sono di Gaza e che Lavie aveva la responsabilità criminale dell'uccisione dei miei amici e della mia gente a casa, e che era a pochi metri da me. L'ho sfidato su come si sarebbe sentito al mio posto.

I miei compagni hanno anche sfidato Lavie direttamente e le hanno detto che è una criminale e che appartiene alla prigione della Corte Penale Internazionale. Quella era l'intera discussione durante il processo. Non abbiamo deviato da essa.

Com'è stato l'atteggiamento della corte nei confronti del vostro

messaggio?

Non hanno trovato niente e siamo stati assolti. Ma hanno multato Sinai per la pena minima di 450 euro, perché ha bussato alla porta tre volte, chiedendo di chiedere i dettagli di qualcuno che l'aveva assalita quando eravamo stati tirati fuori. La decisione della corte è ridicola. Era solo un tentativo di salvare la faccia del tribunale di fronte alla lobby sionista e a Israele, e dice quanto le istituzioni tedesche sono prigioniere della pressione di questa lobby, e persino complici dell'occupazione e dello Stato di apartheid.

Qualcuno potrebbe dire che è un'accusa dura per le istituzioni tedesche. Perché, secondo voi, sono complici?

Il parlamento tedesco dichiarò il movimento BDS antisemita contro il sistema giudiziario tedesco. In tutta la Germania, molti tribunali hanno dichiarato il movimento BDS una forma legittima di libertà di espressione e di protesta, ma il parlamento tedesco mantiene la sua accusa diffamatoria verso di noi, cosa che mostra che quella del BDS è solo una dichiarazione politica.

Ora c'è anche una decisione giuridica europea, dopo che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo si è pronunciata a favore dei nostri compagni in Francia, anch'essi accusati di antisemitismo nei tribunali francesi. Questa complicità è politica ai massimi livelli.

Quali lezioni si possono trarre dal vostro caso?

Vogliamo chiarire che questa storia non riguarda noi personalmente. Questa è la storia della Palestina e della solidarietà globale con essa. La nostra vittoria è una vittoria per la lotta palestinese, che è lotta di tutti gli uomini e le donne di coscienza in tutto il mondo. In secondo luogo, vogliamo potenziare la nostra comunità, in Germania, in Europa, in tutto il mondo e in Palestina. Noi non siamo soli. Tutti quelli che si oppongono al colonialismo, alle violazioni dei diritti umani e all'apartheid nel mondo intero sono dalla parte della lotta palestinese.

Quale messaggio trasmette la vostra storia al popolo palestinese, nel momento in cui alcuni Stati arabi stanno normalizzando le loro relazioni con lo Stato di occupazione, specialmente dopo gli accordi di pace tra Israele e gli Emirati?

La narrazione di Israele è rimasta così a lungo perché molte persone non conoscevano la realtà della nostra causa, ma questa narrazione sionista sta cadendo a pezzi e Israele non può più nascondere il suo vero volto criminale e di apartheid. Questo è il momento giusto per il nostro popolo di diventare più autosufficiente e contare su se stesso nella lotta.

Sappiamo troppo bene che gli Stati cercheranno di normalizzare, ma noi possiamo contare sul movimento di base di persone coscienti nei paesi arabi e su tutte le persone di coscienza nel mondo per continuare a sfidare la normalizzazione, intensificando il BDS e tutte le forme di resistenza per ritenere Israele responsabile. La causa palestinese sarà sempre sul tavolo per esaminare la coscienza delle persone in tutto il mondo ed è un movimento di cittadinanza globale che la sostiene.

Ma siamo noi, palestinesi, a dover condurre questa lotta. Noi, il popolo palestinese, e la Palestina siamo al centro della nostra lotta.

Traduzione di Flavia Lepre

da Contropiano

Twitter censura le notizie dalla Palestina

Ali Abunimah

4 novembre 2019 - [Electronic Intifada](#)

Twitter ha cancellato, senza preavviso o motivazioni, gli account di Quds News Network, un'importante rete di notizie palestinesi.

Twitter non ha fornito nessun chiarimento sul perché nel fine settimana abbia cancellato gli account di Quds News Network , un importante organo di informazione palestinese.

Questo allarmante atto di censura è un'ulteriore segnale della complicità delle principali compagnie di social media nei tentativi di Israele di nascondere notizie e informazioni riguardanti i suoi abusi nei confronti dei diritti dei palestinesi.

Lunedì QNN ha rivelato che sabato mattina i suoi quattro principali account sono stati sospesi senza preavviso o motivazioni.

La QNN ha dichiarato di aver tentato di chiedere la sospensione [della procedura] attraverso il sito Web di Twitter, ma di non aver ricevuto risposta.

Twitter in genere avvisa gli utenti sulle presunte violazioni delle sue regole di servizio e offre loro l'opportunità di rimuovere i contenuti in violazione o di fare ricorso contro una decisione.

Electronic Intifada ha anche scritto sabato all'ufficio stampa di Twitter per richiedere delle spiegazioni riguardo alle iniziative della compagnia contro la QNN, ma non ha ricevuto risposta.

La QNN ha riferito che "rifiuta di rispondere alle pressioni israeliane, che attaccano le notizie palestinesi con il pretesto di combattere "violenza e terrorismo"

"Tali pratiche sono del tutto funzionali all'occupazione israeliana contro il popolo palestinese", ha aggiunto la dichiarazione.

The Electronic Intifada nei suoi articoli ha frequentemente citato i tweet della QNN, in quanto la rete fornisce spesso una copertura quasi in tempo reale degli eventi sul terreno in tutta la Cisgiordania occupata e nella Striscia di Gaza. Tale copertura è risultata altamente affidabile.

Twitter ha precedentemente imposto la censura militare israeliana costringendo gli utenti a eliminare dei tweet specifici.

Ma eliminare integralmente delle fonti giornalistiche dalla sua piattaforma segna una nuova fase nel tentativo di bloccare le informazioni da e sulla Palestina.

L'azione di Twitter fa fatto seguito a una recente decisione dell'Autorità palestinese di bloccare l'accesso ai siti Web di decine di organi di informazione palestinesi, tra cui la QNN, nel segno di una grave repressione della libertà di espressione.

L'Autorità Nazionale Palestinese collabora a stretto contatto con le forze di occupazione israeliane all'insegna del "coordinamento per la sicurezza".

L'azione di Twitter fa anche seguito ad una lunga campagna di censura di Facebook rivolta a giornalisti e pubblicazioni palestinesi.

Pressione del Congresso

Alcuni utenti di Twitter hanno sottolineato che la sospensione degli account della QNN è coincisa con la chiusura degli account associati alle organizzazioni che si oppongono a Israele, in particolare di Hamas e degli Hezbollah libanesi - che Israele e gli Stati Uniti considerano "terroristi".

Twitter sembra aver disabilitato l'account di Al Manar, un canale televisivo gestito da Hezbollah [si tratta di una rete televisiva libanese già messa al bando nel 2004 dagli USA e, successivamente, da alcune Nazioni europee, n.d.tr.].

Questa censura fa seguito alle pressioni dei membri del Congresso che a settembre hanno scritto a Twitter e ad altri social media chiedendo la chiusura dell'account di Al Manar e degli account associati ad Hamas.

I parlamentari hanno chiesto alle aziende di fornire un "piano dettagliato e una sequenza temporale sulle modalità della rimozione dei contenuti e degli account della [Organizzazione terroristica straniera], nonché degli account delle fonti di propaganda che diffondano ulteriori contenuti terroristici".

In una prima risposta ai parlamentari - il democratico Josh Gottheimer del New Jersey e i repubblicani Tom Reed di New York e Brian Fitzpatrick della Pennsylvania -, Twitter ha dichiarato che avrebbe rimosso i cosiddetti contenuti "terroristici".

Tuttavia, la compagnia di social media ha inizialmente resistito alla richiesta perentoria di prendere severi provvedimenti anche contro i discorsi di partiti politici e media.

Twitter ha affermato di "poter fare delle eccezioni limitatamente ai gruppi che si siano ravveduti o che stiano attualmente impegnandosi in processi di soluzione pacifica, nonché ai gruppi che abbiano rappresentanti nominati a cariche pubbliche attraverso le elezioni,

Ma i parlamentari hanno continuato a fare pressione, e Gottheimer ha accusato Twitter di “opporsi alle leggi degli Stati Uniti sostenendo palesemente organizzazioni terroristiche straniere, tra cui Hamas e Hezbollah”. “Twitter sta letteralmente e arrogantemente contestando la decisione del governo degli Stati Uniti riguardo a ciò che costituisce un’organizzazione terroristica”, ha aggiunto Gottheimer.

Il deputato afferma che il governo ha il diritto di decidere con decreto esecutivo quali organizzazioni possano o meno avere la parola o essere ascoltate dagli americani semplicemente etichettandole come “terroriste” – una palese violazione del Primo Emendamento.

Ma invece di difendere i diritti di libertà di parola, questa volta sembra che Twitter abbia ceduto alle pressioni politiche e alle intimidazioni sopprimendo una vasta gamma di account che sfidano la politica israeliana e americana.

Essi includono quelli della QNN, una rete indipendente.

Il deputato Gottheimer è un importante sostenitore della censura dei media al fine di proteggere Israele.

L’anno scorso ha firmato una lettera in cui si chiedeva che il governo degli Stati Uniti indicasse Al Jazeera come un “agente straniero” perché la rete aveva realizzato un documentario che rivelava attività segrete negli Stati Uniti da parte di Israele e della sua lobby.

Al Jazeera non ha mai trasmesso il documentario, *The Lobby - USA*, dopo che il finanziatore della rete del Qatar è stato sottoposto a forti pressioni da parte della lobby israeliana.

Tuttavia, dopo esser entrato in possesso di una copia fatta filtrare clandestinamente, un anno fa Electronic Intifada ha divulgato pubblicamente il film completo.

Seguire le imposizioni del governo?

Twitter sembra seguire le imposizioni delle autorità statunitensi per mettere a tacere anche in altri Paesi i nemici [da loro] ufficialmente indicati.

A settembre, ad esempio, ha chiuso gli account dei media e [quelli] di importanti

funzionari cubani.

L'anno scorso ha anche chiuso gli account appartenenti all'ufficio stampa del governo venezuelano.

Nel frattempo, Twitter consente alle forze di occupazione israeliane di utilizzare liberamente la sua piattaforma per esaltare i crimini di guerra contro i palestinesi.

Twitter non è inoltre riuscito a sopprimere le dilaganti minacce di morte contro Ilhan Omar e altri parlamentari statunitensi che sono stati presi di mira da istigazioni razziste e da campagne diffamatorie per aver criticato Israele e la politica estera degli Stati Uniti.

(Traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)